N. 21 — Venerdì 21 Gennaio — ANNO XXXII — 1898 TORINO — Venerdì 21 Gennaio — N. 21

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Ranza, Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano e ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, [illegible]

Prezzo [illegible] 10 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'UFFICIO DELLE TRANSAZIONI

Uno dei primi atti dell'ex-ministro dei lavori pubblici Prinetti appena salito al potere fu, come è noto, la creazione di un ufficio delle transazioni, il quale aveva per iscopo di liquidare vertenze o liti già in corso o minacciate al Governo da impresari che avevano avuto appalti dal Governo. Questo provvedimento trovò allora plauso nella pubblica opinione, più per cause ad esso estrinseche che per bontà intrinseche. Il pubblico da molto tempo aveva giustamente notato che alcuni impresari erano divenuti in brevissimo tempo milionari a spese dello Stato, e che in parecchie liti giudiziarie fra essi e il Governo, la Magistratura aveva dato ragione agli impresari e torto allo Stato, forse perchè i capitolati di appalto erano fatti in modo che servivano più a quelli che a questo. Si comprende quindi come il provvedimento del ministro Prinetti abbia potuto apparire energico ed essere, fino ad un certo punto, popolare, perchè il pubblico lo interpretò come una giusta reazione alle soverchie facilitazioni accordate agli impresari.

E maggiore ancora fu il favore popolare quando i giornali ufficiosi pubblicarono, decantandole, le transazioni conchiuse dal nuovo ufficio. Si trattava nientemeno che di liti di parecchi milioni transatte per qualche centinaio di migliaia di lire, e si calcolava che in complesso lo Stato ne avesse avuto un utile assai notevole.

Il ministro Pavoncelli, succeduto all'onorevole Prinetti, credette opportuno di abolire questo ufficio e di avocare a sè lo studio e la risoluzione di ogni transazione cogli appaltatori dello Stato.

Noi, pur spiegandolo, non approviamo questo sistema, perchè ci pare che lasciare ad una Commissione eletta dal ministro o al ministro stesso il giudicare inappellabilmente su importanti interessi materiali dello Stato, non sia nè opportuno nè legale.

Si può tollerare un provvedimento, anche non strettamente legale, nè corretto quando è inteso a curare un male grave; ma è necessario che esso, creato *ex lege* per ambienti eccezionali, non divenga un sistema o un mezzo ordinario.

Nel nostro ordinamento abbiamo un'Avvocatura erariale, la quale ha per unico scopo di difendere gli interessi del Governo quando questi, per una qualsiasi causa, hanno urtato con l'interesse privato. A questa Magistratura soltanto spetta il decidere se una lite ha maggiori o minori probabilità di vittoria per parte del Governo, e sino a qual punto una transazione col privato sia utile e necessaria. Perchè mettere addirittura in disparte questa istituzione? Qualcheduno dirà che anche la Magistratura non è immune da sospetti: e noi siamo purtroppo costretti ad ammetterlo; ma la Magistratura erariale presenta sempre al pubblico maggiori garanzie di quello che possa offrire un Ufficio ministeriale o il ministro stesso, soggetti l'uno e l'altro a inframmettenze, a pressioni parlamentari.

E' troppo radicato nella coscienza popolare il sospetto che un deputato possa fare lecito il libito, e che i ministri si prestino molto facilmente in questa faccenda. Sono troppi i poteri e le funzioni dei ministri perchè si debba violare la legge onde aumentarli.

Piuttosto faranno ottima cosa i ministri nominando questo od esperte Commissioni per rivedere i contratti, le ispezioni, i capitolati degli appalti che sono redatti dal Ministero dei lavori pubblici. Pel passato questi appalti favorivano in modo incredibile i privati, con grave danno del Governo, il quale pagava il doppio e qualche volta anche più del prezzo normale, e poteva inoltre essere, a lavoro compiuto, citato in Tribunale a pagare indennizzi spaventosi, perchè ogni clausola del contratto era una trappola per lo Stato. Una statistica dei milioni gettati incoscientemente dal Governo nelle ingorde fauci degli appaltatori rivelerebbe cifre enormi.

Molto denaro si è speso in ferrovie inutili, è vero, ma una grande parte di esso riempinzò i privati: si pagò sempre cento quello che valeva trenta, senza che mai nessuno abbia alzato una voce di protesta.

Badino i ministri presenti e futuri di porre un serio argine a questo male, che ha distrutto tanta parte della nostra finanza, e faranno cosa più opportuna che non sia quella di avocare a loro funzioni delicatissime, le quali per le nostre leggi sono affidate ad un corpo speciale.

Se questo corpo o questa Magistratura speciale non va o non funziona bene, se ne promuova la correzione, la modificazione, il cambiamento o la sostituzione dal potere legislativo, ma non pensino i ministri di sostituire se stessi ai corpi designati dalla legge o istituiti dalle buone norme amministrative. Di Prinetti e Pavoncelli, onesti, non si dubiterà mai: essi l'han fatto e lo fanno in buona fede e con buono scopo. Di altri domani non potrebbe più pensarsi lo stesso; e il sospetto logora e distrugge.

L'on. De Nava ha presentata una interrogazione al ministro Pavoncelli perchè ha abolito l'ufficio delle transazioni. Noi vorremmo che la risposta del Pavoncelli fosse semplicemente questa: — L'ho abolito non per avocar nulla a me, ma per restituire tutto a chi spetta.

Transazioni ne ha suggerite e liti ne ha vinte anche l'Avvocatura erariale. E facile farsi onore pubblicando: — ho transatto con Tizio per mezzo milione una vertenza in cui ne chiedeva cinque milioni!

Ma è anche lecito soggiungere: — oh! perchè davanti ai Tribunali, colle norme comuni, non si sarebbe dato anche meno? E chi vi assicura che il mezzo milione non sia ancora troppo? e se fosse troppo poco, perchè con abuso di potere o con minaccie si ha da negare altrui e togliergli quel che è giusto? L'amministrazione pubblica è il giusto e l'onesto che deve prediligersi sovratutto e per raggiungere ciò si sono appunto organizzati i vari congegni amministrativi e giudicanti.

Si torni adunque alle vie larghe, alle norme comuni e regolari: è il meglio per raggiungere il bene sempre.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 21,00:

L'odierno Consiglio dei ministri si è occupato lungamente dei lavori della Camera.

Discusse i provvedimenti da adottarsi di fronte all'agitazione pel rincaro del pane, provvedimenti escogitati nella conferenza di ieri fra Rudinì, Luzzatti, Pavoncelli e Cocco-Ortu.

Il Consiglio prese anche atto delle dimissioni di Debernardis da sotto-segretario del Regno.

Il quarto sottosegretario di Stato.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 15:

Si aspetta sempre la nomina del quarto sottosegretario di Stato da destinarsi al Ministero del tesoro. E la nomina dei sottosegretari all'interno, alle finanze e ai lavori pubblici ha reso più difficile la nomina del quarto.

Ancora ieri si dava per certa la nomina dell'on. Pinchia, ma oggi ho saputo che l'onorevole Pinchia ha definitivamente ricusato, e già da qualche giorno, all'offerta del Sottosegretariato del tesoro. Invitato a far parte in linea secondaria del Governo, aveva accettato il posto agli interni o ai lavori pubblici, parendogli di potere ivi mettere a disposizione del Ministero la sua pratica e i suoi studi di pubblica amministrazione.

Ma al Ministero del tesoro non ha voluto entrare non parendogli degnitoso e proficuo nè per sè, nè pel Ministero accettare un ufficio per il quale non si sente nè competenza nè studi sufficienti.

Questo rifiuto, mentre torna a lode del Pinchia, mette sempre più in imbarazzo il Ministero per la scelta da farsi.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,25:

La *Corrispondenza Politica* e l'*Avanti* affermano che l'on. Pinchia ha declinato l'offertogli Sottosegretariato del tesoro. Risulta però che Rudinì ed altri ministri insistono vivamente perchè egli accetti.

Nomina ufficiale dei sottosegretari.

Roma, 20, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le dimissioni dei sottosegretari degli interni e dei lavori pubblici e la nomina degli onorevoli Arcoleo, Baienzano e Vendramini.

Per gli uffici di segreteria al Ministero del tesoro.

Roma, 20, ore 21,15. — La Commissione incaricata di accertare la capacità tecnica dei concorrenti al posto di segretario e vice-segretario al Ministero del tesoro è costituita dal deputato Rubini, presidente, deputato Saporito, ingegnere Ceradini, comm. Venosta, capo-ragioniere, e Rinaldi, capo-sezione, membri.

Nel personale delle finanze.

Roma, 20, ore 22,10. — Barilone, segretario-capo amministrativo di prima classe del Catasto a Torino, è destinato all'Amministrazione dei canali demaniali di Torino — Marini, ufficiale di prima classe delle dogane a Genova, è trasferito ad Ancona — Bermond, sotto-ispettore all'Ufficio successioni di Torino, è promosso alla prima classe.

A proposito delle dimissioni di Visconti-Venosta.

Roma, 20, ore 21,10. — Rettificando la precedente affermazione, la *Corrispondenza Politica* assicura che l'on. Bonin non ha mai annunciato le dimissioni di Visconti-Venosta.

A proposito della diceria delle dimissioni di Visconti-Venosta, l'*Opinione*, senza discuterne l'opportunità, afferma essere assolutamente infondata.

Le promozioni Il Ministero e la Corte dei Conti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,10:

Secondo l'*Esercito*, la Corte dei Conti aveva sollevate delle obbiezioni sulle nomine e promozioni fatte dal ministro per l'attuazione della nuova legge che si doveva tradurre in atto nel periodo di due anni, mentre il ministro la ha fatte prima della scadenza. Ora però, dietro spiegazioni del Ministero, il presidente della Corte dei Conti ha convenuto che il Ministero ha operato secondo le prescrizioni di legge. Non pertanto questa deliberazione deve essere approvata dalla Corte a Sezione riunite.

Se ciò avverrà, tutte le contestazioni sollevate termineranno. Intanto i decreti di promozioni annunciati, che furono dalla Corte respinti, sono nuovamente stati trasmessi per la registrazione.

Intorno alla Prefettura di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,15:

La *Corrispondenza Politica* dice che qualora Municchi lasci la Prefettura di Torino, sarà mandato in missione a sostituirlo l'onorevole Serena, consigliere di Stato, il quale, in questa ipotesi sarebbe nominato senatore.

Il Duca di Genova e il Comitato degli ammiragli.

Roma, 20, ore 21. — Il Duca di Genova si è recato stamane al Ministero della marina ed ha conferito col ministro Brin. Nel pomeriggio vi è ritornato a presiedere la prima riunione del Comitato degli ammiragli che oggi iniziò i suoi lavori. Erano presenti i vice-ammiragli Morin, Magnaghi, Frigerio, Quigini, Puliga, Gonzales ed il contrammiraglio Bettolo, segretario.

Per le Casse di prestiti degli ufficiali.

Roma, 20, ore 20,10. — L'*Italia Militare* dice che le Casse di prestiti per gli ufficiali funzioneranno tutto oggi e domani. Però annuncia che una circolare del generale San Marzano, senza diminuire il fondo assegnato, ne restringe il numero. Dice anche che il Governo è intenzionato di ammettere al beneficio delle Casse gli ufficiali pensionati.

Una conferenza al Collegio Romano.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,20:

Al Collegio Romano sono incominciate oggi le conferenze promosse dal Comitato per l'istruzione della donna. Ernesto Masi pronunciò un discorso sul tema: « L'Italia al rompere della rivoluzione francese. »

Erano presenti la Regina e un pubblico colto e numeroso.

La Commissione dei cinque e Crispi.

Roma, 20, ore 20,25. — La Commissione dei cinque è convocata per sabato. Vi interverrà l'on. Crispi, che giungerà espressamente a Roma domattina.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* reca [illegible] le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — [illegible] professore di diritto [illegible] all'Università di Genova, è promosso professore ordinario. — [illegible] professore di [illegible] all'Università di Genova, è promosso professore ordinario. — [illegible] professore di [illegible] all'Università di Genova, è [illegible] preside della Facoltà di medicina. — Il prof. [illegible] dall'insegnamento di [illegible] ed è incaricato invece dell'insegnamento di geometria descrittiva all'Università di Genova. — Il prof. Ferrari è incaricato dell'insegnamento di storia antica all'Università di Genova. — Il prof. Sacco è incaricato dell'insegnamento di geologia presso la Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino.

Pel tirocinio degli aspiranti all'insegnamento elementare. — Una circolare dell'on. Bonardi ai provveditori ed ispettori scolastici di vigilanza pel tirocinio per gli aspiranti al diploma di abilitazione all'insegnamento elementare [illegible] pel tirocinio le scuole migliori della provincia.

Per le ispezioni scolastiche. — Un'altra circolare, pure dell'on. Bonardi, dispone che le scuole non visitate nell'ultimo biennio siano preferibilmente comprese nelle prossime ispezioni scolastiche.

Varie da Roma.

Roma, 20, ore 16,45. — E' arrivato oggi il comandante Sorrentino. Il Re lo nominò ufficiale Mauriziano.

*** Alle ore sedici Arcoleo prese possesso del Sottosegretariato del Ministero degli interni. L'on. Vendramini lo prenderà lunedì. Si è nominato segretario particolare Marangoni.

*** Secondo la *Tribuna* la nomina del successore Debernardis sarà stabilita in un prossimo Consiglio dei ministri.

*** Si conferma che la principessa Milena e il principe Mirko arriveranno a Napoli domenica mattina.

*** Re Umberto oggi ha ricevuti il senatore Massarucci, presidente del Comizio dei veterani, e il deputato Sciacca della Scala.

*** E' arrivato a Roma il prefetto di Genova, marchese Garroni.

*** Rudinì, comunicando a Debernardis, già sottosegretario al tesoro, l'accettazione delle sue dimissioni, gli ha scritto una lettera lusinghiera ed affettuosa.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, secondo il quale le strade di Valle Mongia e Chiusa San Bartolomeo sono iscritte nell'elenco delle strade provinciali di Cuneo.

Senato del Regno

(*Per filo diretto alla Stampa*)

Roma, 20, sera.

Presidenza del vice presidente Cremona.

La seduta comincia alle ore 15,00.

Si approva senza discussione il progetto: « Convalidazione del regio decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria, del 12 marzo 1897. »

Si riprende la discussione del progetto sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione.

Parlano Saredo, Faina, E. Rau, Boccardo, il ministro di agricoltura, industria e commercio; dopo di che si approvano gli articoli sino al 21 e 24 ultimo del progetto di legge, con qualche emendamento ed aggiunta.

Si rimanda a domani la discussione dei provvedimenti per il Credito fondiario dell'isola di Sardegna.

Levasi la seduta alle ore 17,20.

Agitazione per il rincaro del pane

Il Re e i moti delle Marche.

Roma, 20, ore 16,10. — La firma dei decreti al Quirinale è durata fino a mezzogiorno; però Rudinì vi rimase un'altra mezz'ora, desiderando il Re di essere minutamente informato dei movimenti marchigiani per la questione del pane. Fu durante questa conferenza che si decise la convocazione del Consiglio dei ministri per le ore 17 di oggi. I ministri ne ricevettero avviso alle ore 14.

Il Ministero e i disordini delle Marche.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,10:

Gli ultimi telegrammi da Ancona al Ministero degli interni sono assai più tranquillanti. In giornata non si ebbero a deplorare nuovi incidenti. Sul luogo dei disordini sono arrivate molte truppe di rinforzo, ordinate sollecitamente dal Ministero della guerra.

Si dà come deliberato il richiamo di una classe.

Oggi ebbe luogo una conferenza fra Zanardelli e Rudinì per mettere d'accordo la Polizia e la giustizia nei luoghi in cui accadono i disordini nelle Marche.

E' partito dal Ministero dell'interno l'ispettore centrale per le Marche a studiarvi la situazione sotto il rapporto della pubblica sicurezza e per riferirne al Governo con una relazione particolareggiata sulle cause dei disordini.

Intanto si assicura che Rudinì ha sollecitato i prefetti per l'apertura dei forni municipali cooperativi.

Ad Ancona.

Ci telegrafano da Ancona, 20, ore 16,5:

La tranquillità è ritornata per le vie; i negozi si sono riaperti, essendo cessato l'allarme, ma continuano gli arresti dei colpevoli dei recenti disordini e dei sobillatori. E' giunto l'ispettore di P. S. Bassis, inviato dal Ministero.

La vendita di minestre e di pane, organizzata dal Municipio d'Ancona e d'altre città delle Marche, procede benissimo. I fornai vendono il pane al prezzo concordato col Municipio.

Anche a Senigallia è tornata la calma, ed anche quivi si procede ad arresti, col parziale ricupero dei grani saccheggiati. Vi si è aperto un forno a cura del Municipio.

Lievi disordini sono segnalati in altri luoghi, ma l'allarme è cessato.

* * *

Ancona, 20 (*Stefani*). — Continua la tranquillità. Vi ha molto concorso alle Cucine economiche e agli spacci comunali del pane.

A Senigallia si operarono vari arresti con parziale ricupero del grano saccheggiato. La cavalleria continua a perlustrare le campagne inseguendo gli sbandati.

A Jesi.

Jesi, 20 (*Stefani*). — Ieri da un gruppo di socialisti e anarchici si tentò una dimostrazione che fu dispersa immediatamente. L'ordine non venne ulteriormente turbato.

A Firenze.

Firenze, 20 (*Stefani*). — E' assolutamente insussistente che all'Impruneta vi fu una dimostrazione pel rincaro del pane. Nessun fornaio chiuse. I forni pubblici continuano la fabbricazione del pane.

Il miglioramento del Credito Fondiario al Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 19,30:

Nell'ultima adunanza del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli il direttore generale, on. Miraglia, ha potuto fare una bella e rassicurante relazione sui risultati economici ottenuti dall'azienda di Credito Fondiario nell'esercizio del 1897.

Questa azienda coi ricavi del 1897 ha soddisfatto tutti gli obblighi per interessi e spese; ha provveduto al pagamento di 600,000 lire per le cartelle sorteggiate, che furono rimborsate alla pari e per le cartelle acquistate e distrutte.

Inoltre l'Istituto di Credito Fondiario ha restituito al Banco di Napoli 1,120,000 lire in conto del suo debito per anticipazioni avute negli anni passati.

Infine ha cominciato a costituire un fondo di riserva di lire un milione e mezzo come è stabilito per legge.

I buoni risultati dati dalla nuova Amministrazione fanno sperare una seria ricostituzione del credito del Banco di Napoli.

Una cattedra ambulante d'Agricoltura in Provincia di Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 20, ore 21:

Stasera il Consiglio provinciale deliberò l'impianto di una cattedra ambulante di agricoltura nella Provincia di Pavia, destinando all'uopo l'annua somma di lire 4000 per anni tre.

E' già assicurato anche il concorso delle istituzioni agrarie, delle Banche popolari delle Casse di risparmio della Provincia.

ZOLA-DREYFUS

Il processo Zola al 7 febbraio.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 15,15:

Zola sarà giudicato dalla Corte d'Assise al 7 di febbraio.

Il Governo e le dimostrazioni antisemitiche.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 15,45:

Il Consiglio dei ministri decise di proibire la dimostrazione antisemita progettata per domenica in piazza Concordia. Gli studenti però continuano a dimostrare.

* * *

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,30:

Anche oggi nel quartiere Latino si fecero dimostrazioni di studenti, con i quali si mischiò molta canaglia, contro Zola e contro gli ebrei.

Si fecero molti arresti.

Stasera la cavalleria dovette caricare i dimostranti alla Chaussée d'Antin.

Un grande numero di agenti di polizia protegge le case di Rothschild, contro cui si fanno sentire vive ostilità.

Pretese rivelazioni dell'"Echo de Paris".

L'*Echo de Paris* dice stamane che, molto prima che il generale Mercier ordinasse l'arresto di Dreyfus, si era proceduto ad un'inchiesta minuziosa sulle sue azioni.

Aggiunge che viaggi frequentissimi, non autorizzati, all'estero, furono notati a carico di Dreyfus. Secondo detto giornale, il servizio di informazioni constatò a parecchie riprese la presenza dell'ex-capitano a Monaco e a Nizza, dove avrebbe avuto rapporti con un'abile avventuriera, spia di un governo estero. L'*Echo de Paris* crede inoltre di poter affermare che un agente francese, che era in sorveglianza in un paese vicino alla Francia, portò la prova manifesta che il servizio di spionaggio di detto paese si era procurato la copia di documenti redatti al 4° Ufficio dello stato maggiore generale e che trattavano della mobilitazione del 14° e 15° Corpo.

Il servizio di informazioni avrebbe acquistato la prova che l'ufficio di spionaggio di Strasburgo aveva potuto comperare, colla mediazione del poliziotto Karl, di Mulhouse, dei documenti relativi alla concentrazione delle truppe francesi sulla frontiera dell'est. Questo poliziotto, detto Karl, avrebbe affermato aver comperato da un ufficiale dello stato maggiore francese i suddetti documenti per la somma di 510,000 marchi in oro. L'*Echo de Paris* aggiunge che le inchieste dimostrarono che Karl aveva avuto parecchi incontri e conferenze con Dreyfus.

Finalmente l'*Echo de Paris* pretende che documenti senza valore affidati a Dreyfus ritornarono a Parigi per mezzo del servizio di contro-spionaggio e che Dreyfus aveva relazioni con un addetto militare straniero, relazioni che quest'ultimo non ha mai potuto smentire.

Il contegno dei deputati socialisti.

La *Petite République* pubblica un lungo manifesto elaborato dal gruppo socialista della Camera dei deputati e firmato da tutti i deputati socialisti che erano presenti.

In esso si afferma che l'affare Dreyfus è divenuto il campo di battaglia delle due frazioni rivali della borghesia, opportunisti e clericali, i quali sono d'accordo per abbattere ed ingannare la democrazia.

I democratici non devono prendere parte nè per gli oppressori cristiani nè per gli oppressori ebrei.

Si devono respingere i capitalisti cattolici quanto i capitalisti israeliti.

I nemici della Repubblica vogliono ora creare un movimento equivoco militare. Sotto pretesto di difesa nazionale e di onore dell'esercito, si vuole asservire la Francia repubblicana ad un militarismo, come dinanzi ad un idolo intangibile, dinanzi all'oligarchia dei gran capi militari.

Il manifesto conclude così: « Contro il Capitale, il Denaro e la Spada raggruppatevi e combattete in piena luce per la Repubblica sociale. »

La lettera di un membro dell'Istituto a proposito dell'affare Dreyfus.

Luigi Havet, professore al *Collège de France*, membro dell'Istituto, indirizza ai giornali una lettera, nella quale afferma che la logica non perde mai i suoi diritti e che la Francia soffre ora crudelmente di uno strappo dato alla logica. L'affare Dreyfus venne ripreso in condizioni deplorevoli. Il ministro della guerra avrebbe dovuto [illegible] e rifiutare o dar subito seguito alla querela deposta fra le sue mani contro Esterhazy.

Se il ministro avesse rifiutato, dice il signor Havet, l'affare si sarebbe senza dubbio risolto [illegible]. Ciò avrebbe potuto produrre una crisi ministeriale [illegible] lasciare il potere, ma non avrebbe avuto per effetto di far scendere la polemica [illegible].

Invece seguì [illegible] contro Esterhazy, il [illegible] della guerra [illegible] l'affare. [illegible] Egli ha voluto [illegible] la verità — il che ha per conseguenza [illegible] — e a ripetere [illegible] opera non sola [illegible].

[illegible]

Il professore Havet conclude dicendo che la revisione è il solo rimedio contro le tenebre [illegible] — la severità dell'Europa.

Gli studenti di Pavia a Zola.

Ci telegrafano da Pavia, 20, ore 19,35:

Gli studenti della nostra Università spedirono a Zola il seguente telegramma: « Studenti Ateneo Pavese, [illegible] ai compagni di tutta Italia, nel mandare un voto di plauso a voi, strenuo propugnatore della giustizia. »

Altri attentati anarchici.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 15,15:

Anche questa mattina furono tirati colpi di rivoltella contro le guardie. I colpevoli furono arrestati mentre fuggivano. Si dichiararono anarchici e dissero di avere voluto vendicarsi dei maltrattamenti ricevuti. Le guardie rimasero illese.

* * *

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 10:

La Polizia di Madrid e Barcellona hanno segnalato a Parigi la partenza per la Francia di alcuni pericolosi anarchici.

Da Madrid è, fra gli altri, scomparso certo Pablo Rivera, il cui nome figurò più volte nei processi per anarchismo. Si suppone che oggi sia partito per Parigi.

Del resto, queste passeggiate a Parigi di anarchici spagnuoli o abitanti in Spagna non sono nuove. Al primo scoppiare di torbidi [illegible] lità si ristabilisce.

L'interrogatorio dell'assassino anarchico di Parigi.

Più tardi ci scrivono da Parigi, 19:

Circa due mesi fa, il giornale *Le Libertaire* era stato processato per avere pubblicato articoli di eccitamento all'odio.

Etievant, l'autore di questi articoli, fu condannato in contumacia a quattro mesi di carcere, dopo un'inchiesta fatta dal signor Bertulus, e durante la quale Etievant fu anzi sospettato di essere l'autore delle varie bombe che furono trovate l'anno scorso.

Dopo il processo, si era ritirato a Londra, dove condusse una vita miserabile. Ritornò a Parigi tre giorni or sono.

Etievant aveva votato un odio implacabile al signor Bertulus e, appena tornato a Parigi, la sua prima cosa era stata di scrivere una nuova lettera di minaccie al magistrato.

Si crede che, vedendo che non poteva raggiungerlo, abbia rivolto la sua rabbia contro gli agenti.

Stanotte, prima di recarsi all'ufficio di polizia di via Berzelius, Etievant si recò a quello del Boulevard Malesherbes, ma trovò tre agenti dinanzi all'ufficio. Allora si recò in via Berzelius.

Stamane il magistrato signor Louiche ha interrogato l'assassino. Egli trovò Etievant perfettamente calmo; questa calma sconcertò anzi alquanto il magistrato, e siccome voleva interrogare Etievant, quest'ultimo replicò:

— Chi siete voi? Io non vi riconosco assolutamente il diritto di interrogarmi. D'altronde io non vi risponderò assolutamente nulla durante il corso della vostra istruttoria.

Il magistrato avendogli fatto osservare che egli aveva rivolto la sua collera contro persone assolutamente inoffensive, Etievant gli rispose:

— Gente inoffensiva? dei poliziotti? Ma quelle persone là sono per noi un pericolo continuo. Sono essi che ci danno la caccia da ogni parte.

E' probabile che Etievant rifiuti l'assistenza di un avvocato difensore.

L'attentato di stamane ha provocato una sorveglianza più grande ancora contro gli anarchici.

E' probabile che domani, giovedì, una interrogazione sia presentata al Ministero intorno all'attentato.

Alla Dieta di Praga.

Praga, 20 (*Stefani*). — *Dieta* — Continua la discussione sulla mozione Dagnog sull'uso delle lingue. Gli oratori tedeschi e czechi sostengono lungamente le loro contrarie vedute e discutono con grande animazione la condotta della Polizia e della truppa negli ultimi incidenti di Praga.

Il governatore indiae promette di prendere dei provvedimenti perchè gli agenti di polizia e i militari adoperino maggiore moderazione per quanto il mantenimento dell'ordine pubblico lo permetta.

La mozione Dagnog messa ai voti, è approvata con 139 voti contro 66.

Votarono in favore gli czechi e i rappresentanti della proprietà fondiaria, mentre i tedeschi votarono contro.

Alla Dieta istriana.

Pola, 20 (*Stefani*). — La Dieta dell'Istria si è aperta al grido di *Viva l'imperatore!*

Ancora la Cina contro i missionari tedeschi.

Berlino, 20 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Canton che il missionario tedesco Homeyer fu depredato e ferito in vicinanza al villaggio Langshan nel ritorno dalla stazione di Namjong [illegible]. Le Autorità cinesi presero provvedimenti per la tutela della Missione tedesca ed assicurarono che si darà la soddisfazione chiesta dal console tedesco pel maltrattamento di Homeyer.

I disordini di Candia e gli ammiragli.

La Canea, 20 (*Stefani*). — In seguito ai disordini di Candia gli ammiragli delle squadre [illegible] la costituzione del governatore.

"IL RAMO D'ULIVO"

di

GEROLAMO ROVETTA

(Teatro Carignano — 20 gennaio 1898).

E' ancora una figura femminile quella su cui Gerolamo Rovetta ha voluto convergere la maggior attenzione nella sua commedia, una figura di donna quella su cui ha cercato di svolgere la sottile trama psicologica che forma la sostanza ed il motivo del nuovo lavoro. La protagonista è dunque Jeannette, la figlia della marchesa d'Arsoli: carattere di donna buona, onesta, sensitiva, nervosa. Fanciulla, ha qualcosa di diverso dalle ragazze della sua età: una franchezza, una risolutezza, uno spirito ed un sentimento della propria indipendenza, della propria personalità che se la rendono simpatica. Ella non può mentire alla vita, capace o dice quello che forse le altre, tacciono [illegible] per ipocrisia o per falso pudore o rispetto umano o convenzione del mondo esplicano e non rivelano. Nella spigliatezza della sua condotta che talora a prima impressione può sembrare anche civetteria od ostentazione precoce di vivace franchezza, c'è sempre una profonda serietà, un sentimento squisito del buono e dell'onesto.

Fanciulla nel primo atto. Siamo nella sua villa, la villa d'Arsoli. L'atto è di preparazione; ma la preparazione non si attarda in inutili descrizioni. C'è già qualcosa del dissidio psicologico che forma la base della commedia fin dalle prime scene. E' finita una partita a *Lawn-Tennis*: da una parte hanno giuocato Jeannette e il conte Andrea Carpaneto, dall'altra la principessa Paola Westerbay e Massimo Monteleone. Più in là hanno assistito alla partita la marchesa Cristina d'Arsoli, madre, e il conte Lorenzo Carpaneto, padre.

Tra la marchesa Cristina e il conte Lorenzo, il passato e il presente non è stato e non è semplicemente quello di due buoni amici: il conte è stato l'amante della vedova ancor giovane e bella; ma la relazione è sempre rimasta accuratamente occulta; non però in modo che la figlia Jeannette non se ne sia accorta, e non ne senta disgusto intimo, e non provi una specie di repulsione pel conte, maturo d'anni, ma elegante sempre, pronto e galante come un giovinotto.

Jeannette e Andrea si sono conosciuti fin da bambini, insieme sono cresciuti, e l'affezione dei primi anni si è mantenuta col passare del tempo. Oramai ella ha ventitre anni e Andrea è diventato un uomo politico, sodo, serio, che fa quasi da mentore e da padre al padre suo, ma Jeannette si diporta in un modo un po' strano con lui per nascondere il turbamento che le suscita in cuore il pensiero delle intime relazioni esistite ed esistenti tra sua madre e il conte Lorenzo, di fronte a quello di poter essere la sposa di Andrea, alla sua maniera ora rudi ora disinvolte con lui, affettando una esagerata famigliarità con Massimo Monteleone.

Ma sono la marchesa Cristina ed il conte Lorenzo che s'incaricano di iniziarci nella trama dell'azione.

Il conte Lorenzo ha fatto a lei per suo figlio la domanda della mano di Jeannette. E s'interroga Jeannette. Jeannette si meraviglia. Gli altri insistono: — Che c'è da stupirsi? Sono sempre stati insieme; che fortuna poter sposare un uomo a cui già si vuol bene!

— Innamorato, Andrea? di me?

— Innamoratissimo. Che felicità per te, per noi tutti!

Jeannette, si turba, si inquieta... No, no, non può così, subito, rispondere: prima vuol parlare con lui, con Andrea.

Come si sente a disagio ora! Poi, quando si trova sola con sua madre, e questa l'interroga, Jeannette cerca di eludere la domanda che essa le fa perchè ora si meravigli della capricciosa proposta di sposare Andrea: — Tu ami forse Monteleone. Bada che non è un nome, ma è una fortuna — le dice la madre.

Ma no, no, ella non ama nessuno, ama Monteleone? Ama Andrea? Chi lo sa? Libera, non vuole imposizioni, non vuole che l'unione di due esseri debba essere concertata da altri e disposta che dal suo cuore....

E giunge Andrea, è la scena capitale del primo atto. Jeannette cerca di essere disinvolta, vivace come al solito, ma poi la spiegazione si presenta inevitabile fra i due. Il dialogo è condotto con abilità, maestria, sapienza dell'effetto scenico e della verità psicologica. Jeannette tenta di armeggiare ancora. — Ma perchè, perchè? — le dice Andrea. Ora incomincia ad ingelosire nuovamente di Monteleone. Ella sente che a mano a mano le ragioni buone per resistere ad Andrea le sfuggono; ma, d'altra parte, sente anche che situazione strana, delicata sia la sua di dover sposare, sia pure l'uomo che ama, ma che è figlio dell'amante di sua madre. E come lo vede stravolto, pallido dal dolore di trovare in lei quella resistenza che mai avrebbe sognata, Jeannette esclama: — Hai ragione, sono cattiva. Non vorrei darti un dispiacere a costo di qualunque sacrificio.... Perdonami, Andrea. Ma va via, va via per qualche tempo, lasciami provare a restar sola, a pensare a te, senza vederti.... Se io ti dicessi: restiamo fidanzati per.... molto tempo, forse anche.... per sempre?.... Due fidanzati che non parlano mai del loro matrimonio.....

— Mai, finchè..... non sarai tu la prima.... finchè tu.... finchè non ti farò più paura?

— No, no, — prorompe Jeannette, divincolandosi dalla stretta di Andrea. — No.

* * *

Mi sono soffermato di preferenza sul primo atto perchè servirà a lumeggiare più rapidamente gli altri.

Quello che doveva accadere è accaduto. La marchesina Jeannette d'Arsoli ha sposato il conte Andrea Carpaneto, ed il secondo atto ci mette nei segreti della loro vita coniugale.

Ah! ma non è tale quali essi la speravano: colpa non delle loro intenzioni, ma dei loro caratteri, della necessità degli avvenimenti, dell'influenza di cause esterne, indipendenti da quello che in loro avrebbe potuto essere amore sincero, sincero, confidente e fidente.

Ben presto il dissidio è venuto a turbare l'armonia sognata dell'unione. Cause apparenti, la gelosia infondata di Andrea per il Monteleone: la gelosia fondata questa volta, di Jeannette per Paola Westerbay.

[illegible] la principessa russa, qui rientra in scena. E Andrea è vinto dalla malia della sua persona, non tanto per la passione che egli di lei senta, quanto per il disagio, la noia, il tedio, il disgusto ch'egli prova per [illegible] con lui.

C'è tra loro [illegible] di impegnata che non

capiscono e non vogliono capire, c'è qualcosa tra loro, su loro, intorno a loro, che tiene disgiunte le loro anime, che li rende inaccessibili l'uno all'altra, che gitta acqua sul loro fuoco, che contiene i loro ardori, che li fa tormentati e tormentanti a vicenda, che mette in mezzo a loro la scintilla delle ribellioni, delle ostilità, dei dissapori, delle violente insurrezioni della dignità offesa, o creduta offesa, dei sentimenti misconosciuti, o creduti tali.

Ed è la solita prima cagione che ha gittato il turbamento e l'angoscia nell'anima a Jeannette quando per la prima volta le fecero la proposta di sposare Andrea, ch'ella amava, e non voleva, che ella sognava come marito, e credeva di non poter, di non dover sposare: il passato e le relazioni cioè di sua madre e di suo suocero: l'eterno, inesorabile, inevitabile incubo dell'anima sua, il fantasma che si frappone tra lei e il marito, e ne spegne ogni letizia di sentimento, ogni serenità di gioia.

Ed è quindi una lotta sorda tra i due che si amano in fondo, ma si torturano, e si rendono infelici a vicenda. Ma anche qui — passo sopra a tutto il contorno del quadro, che nell'atto secondo è ricco di particolari — anche qui è necessario, è inevitabile una spiegazione. Così non si può andare avanti.

La corte che Andrea Carpaneto fa a quella terribile principessa russa, che ha il marito nel Transvaal e cerca in Italia le sue conquiste di [illegible], è ormai troppo palese perchè Jeannette la possa sopportare. E la passione in entrambi a lungo rattenuta scoppia. Ecco la scena del 2° atto, la scena-madre della intiera commedia.

Siamo davvero davanti ad una bella espressione scenica, drammatica e psicologica. Finalmente pare che sia venuta l'ora delle spiegazioni, ma anche le spiegazioni qui non si fanno intere: lo sfogo di entrambi non è tutto per farli comprendere reciprocamente. Ella sente la forza esterna che la tiene da lui disgiunta: ma pure non può, non deve ricordare la causa [illegible], dir così, del disamore, il di lui amore per Paola Westerlay.

Risultato: la spiegazione desiderata e non arrivata, non ha fatto che acuire di più i tormenti e le infelicità di questi due torturati amanti nervosi e [illegible], fatti per amarsi e per non comprendersi.

Siamo al terzo atto. Andrea si prepara a partire: per la sua villa, così dice, per Parigi invece dietro a Paola Westerlay. E una distrazione in cui si precipita, una fuga a cui si dà, come per annegare tutto il tedio, il dolore, l'angoscia di quella vita.

Ma Jeannette ricompare. Ah ella sa bene che egli non va in villa, sa bene qual è il motivo della sua partenza.

Occorreva proprio ancora quest'ultima prova per darle l'ultimo colpo: — Perchè, perchè — gli domanda piangendo.

— Perchè? ma che importa a me di Parigi, di Paola? parto pur di fuggire. Non capisci che non è Paola che io voglio raggiungere, ma sei tu..... Io voglio andarmene da te. Tutto è inutile oramai. Tutto mi è indifferente.....

— Indifferente? — gli chiede, guardandolo con una strana gioia negli occhi e gli mostra un bigliettino che Massimo Monteleone, di cui ella il giorno prima aveva respinto, sdegnata, le proteste d'amore, le ha scritto sensandosi.

Ah! ei voleva questo per dimostrare che Andrea ancora l'adora. Il suo sdegno contro il creduto rivale non amato non è forse sempre segno del suo amore per Jeannette?

Ed è questo che ella vuole, è questa inconscia confessione del di lui amore ma [illegible] che ella desidera. Massimo Monteleone è stato il gallo, lo sparviero, la colomba che pace fra di loro.

L'ora della spiegazione è finalmente venuta: e la spiegazione è la riconciliazione. Andrea non partirà più per Parigi: ma partirà con Jeannette per Lainate. Per amarsi, per intendersi, avevano bisogno di star soli. Erano due anime che dovevano essere in *due* — e nessuno doveva essere tra di loro. — Incomincierà ora per loro la vera unione.

* *

Mi sono dilungato a narrare il sottile viluppo psicologico dell'azione, perchè appunto soltanto nell'analisi possono trovar chiarezza i singoli personaggi e significato la commedia, che in poche righe, altrimenti, non potrebbe riassumersi.

Dirò domani quello che penso del suo valore: e mi limito per oggi alla semplice cronaca dell'esito.

Il pubblico imponente, che gremiva ogni palco, occupava ogni posto libero del Carignano, accolse il primo atto con lunghi, calorosi applausi. Al secondo atto continua viva l'attenzione, ma scema un po' nel pubblico l'unanime impressione ed approvazione: alla fine dell'atto tre vivi applausi. Nel terzo l'attenzione si fa più viva ed intensa nella scena fra Andrea e Lorenzo, e poi fra quelli di Andrea e Jeannette. Alla fine tre chiamate, non senza qualche isolato contrasto. In ultimo le approvazioni prevalgono unanimi, e Gerolamo Rovetta viene salutato da una calorosa ovazione.

La commedia era ieri sera discussa assai, e variamente: segno della sua importanza — ed io, ripeto, non mancherò di discuterla domani dal canto mio — ma fin d'ora non posso tacere che l'interpretazione fu, in generale, tolto qualche momento della signora Irma Gramatica nel primo atto, e del Reynach nel secondo e nel terzo, lineare e scolorita, lenta e strascicata all'eccesso.

Certo *Il vaso d'olio* presentava per la finezza dell'analisi su cui si fonda difficoltà non poche di esecuzione, è certo anche che in progresso di tempo le repliche faranno maggiore l'affiatamento, ma non è meno vero che gli interpreti ieri sera, anche la signora Gramatica, talora stanca, diseguale o incitacace, per quanto amore e studio mostrasse di mettere, lasciarono vedere troppo palesi i difetti di intonazione, di fusione, e sopratutto di intuizione della propria parte.

Domenico Lanza.

Per la colonizzazione germanica nella provincia di Posen.

Berlino, 20 (*Stefani*). — Alla Camera dei deputati prussiana si discute il progetto pel credito di cento milioni per la colonizzazione della provincia di Posen. *Hobrecht* dichiara che il progetto tende ad impedire che la nazionalità polacca si estenda nelle zone di quella regione abitate da popolazioni miste, ed a fortificare la nazionalità tedesca; ma non ha tendenze ostili.

Soggiunge: « Non abbandoneremo giammai la provincia di Posen. Non ammetto compromesso alcuno quando si tratta di interessi della Prussia. Vivremo sempre in pace con i polacchi se questi resteranno sudditi leali della Prussia ».

Il ministro delle finanze ricorda i progressi della provincia di Posen sotto il regime prussiano.

Dichiara che nessuno vuole distruggere la lingua polacca. Il primo passo per un accordo sarebbe fatto se i tedeschi delle provincie orientali si mostrassero della stessa devozione nazionale dei polacchi. Termina invitando il Centro ad adoperarsi perchè si giunga ad un accordo sulla nomina dei parroci, animati da sentimenti tedeschi.

La Camera rinvia il progetto alla Commissione del bilancio.

Sponsali principeschi.

Ci scrivono da Nizza, 20 gennaio:

Oggi, alle ore 10, al regio Consolato generale d'Italia di qui, ebbero luogo gli sponsali del principe Don Luigi di Borbone, ufficiale nel 21° reggimento cavalleria *Umberto I*, colla signorina Enrichetta De Weiss, contessa di Valbranca, figlia del regio console generale del Portogallo residente a Roma.

Nella famiglia del khedive.

Sotto i titoli: *Il romanzo di Una tragedia nella famiglia del khedive*, *Un romanzo orientale*, ecc. alcuni giornali inglesi pubblicano un dispaccio dal Cairo, di cui ecco il riassunto:

— Il martedì della passata settimana, il principe Saïd-Ben-Toussoun, cugino-germano del khedive, sposava una giovane americana. Il giorno dopo, senza aver dimostrato alcun sintomo premonitorio della infermità, appariva improvvisamente malato e morì.

Mance e dicerie, un decesso accaduto in tali circostanze diede luogo ad ogni fatta di commenti; è una misteriosa faccenda, veramente di carattere orientale.

Il principe Saïd-Ben-Toussoun aveva ricevuto un'educazione europea: aveva studiato alla Scuola militare francese di Saint-Cyr, uscendone col grado di sottotenente; era aiutante di campo del khedive e godeva di grande popolarità.

Ritorno alla schiavitù negli Stati Uniti.

La stampa degli Stati del Sud della Confederazione americana, protesta contro il sistema ora posto in pratica in quegli Stati, e particolarmente nella Florida, circa gli individui condannati alla servitù penale, sistema che dichiarano essere un ritorno alla schiavitù.

Per risparmiare la spesa di penitenziari e di case di correzione, le Autorità dello Stato adottarono l'uso di cedere al miglior offerente i condannati ai lavori forzati, durante il periodo della loro pena.

Quattrocentotrenta uomini, donne e fanciulli, bianchi e neri, furono così « venduti » recentemente ad Albion (Florida) per 21.000 dollari per essere impiegati ai lavori delle miniere di fosfato, che sono in quella regione.

Secondo il *World* di New York, un testimonio oculare dice d'aver visto quegli infelici, trattati dai loro padroni e tormentati in ogni modo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un tenente del Genio prevaricatore.

ROMA, 19. — La commissione d'inchiesta del Tribunale militare ha confermato l'accusa a carico del tenente Cesare Fattori, di anni 26, da Ferrara, aiutante maggiore nel 3° genio, per prevaricazioni commesse per somma superiore alle cinquemila lire, rinviandolo al giudizio di un Tribunale militare speciale da convocarsi in Roma, secondo le norme del codice penale per l'esercito.

Probabilmente la causa sarà discussa nella prima quindicina di febbraio.

Il tenente Fattori si rovinò per la passione del giuoco, come egli stesso ha confessato.

Dovendo spedire al capitano Bessani del genio a Verona la somma di quattromila cento lire pel trasporto a Roma del pallone col quale si fanno le gite [illegible], invece di un vaglia fece una lettera assicurata mettendovi dentro venti pezzi di carta e le quattromila lire le andava a perdere al tappeto verde del Circolo della Concordia.

Questo, che fu il colpo più grosso, porta a galla altri pasticci, e il tenente Cesare Fattori fu mandato alle carceri di Castel Sant'Angelo, di dove passerà innanzi al Tribunale speciale militare, che dovrà giudicarlo.

Evasione di due coatti. Una guardia ferita.

MARSALA, 19. — Ieri l'altro, mediante scassinamento delle porte del Carcere mandamentale di Pantelleria, evasero i coatti Rambaldo Giuseppe e Rizzoli Arcangelo.

Quest'ultimo fu sorpreso dalla guardia di finanza Di Luciano Francesco, che tentò arrestarlo, ma ricevette un colpo di coltello al collo.

Accorsero i carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e soldati, e gli evasi poco dopo furono raggiunti e arrestati.

Il coltello fu sequestrato.

Lugubre scena durante una sepoltura.

UDINE, 19. — In una frazione di Remanzacco avvenne una lugubre scena.

Facendosi il trasporto della salma di certa Nonino Francesca, d'anni 40, uno dei becchini che portava la bara inciampò, e, perduto l'equilibrio, lasciò andare il feretro che, non regolarmente sostenuto, precipitò a terra.

Nella caduta la cassa si scoperchiò ed il cadavere, uscitone, andò a rotolare in un fosso. Le donne si diedero a gridare e fuggire, gli uomini erano costernati, ed anche il cappellano officiatore se la diede a gambe. Calmati gli animi, la salma della povera defunta venne ricollocata nella bara e portata all'ultima dimora.

Folla che assalta a sassate una guardia.

URBINO, 18. — Ieri, alcune guardie di finanza tentavano far cessare delle contravvenzioni ai piccoli tenutari di lotto.

Ad un tratto, un nucleo di popolo, riconosciutane una, si diede ad inseguirla con urli e fischi.

Il disgraziato, dopo essersi per poco rifugiato in uno spaccio di sali e tabacchi, non si sa perchè, ne usciva dirigendosi fuori della porta del paese.

Allora fu una sassaiuola così fitta che la povera guardia piangendo fu costretta a chiedere salva la vita.

Ma tutto sarebbe stato inutile se non fossero sopraggiunti sul luogo due carabinieri con un tenente.

Ammutinamento di detenuti a Firenze.

Abbiamo da Firenze, 19:

Stamane nel reclusorio di Santa Teresa, dove si trovano 192 reclusi che stanno espiando il secondo periodo della loro pena, sono avvenuti gravi disordini, causati dalla punizione inflitta ad un detenuto.

Questi si rifiutava di passare nella cella di rigore per scontarvi la punizione, dandosi a gridare come un energumeno.

Allora tutti i reclusi si ponevano ad urlare e ad inveire con parole minacciose contro i guardiani.

Avvertiti per telefono, si recavano subito sul luogo il direttore delle carceri e l'ispettore-capo dottor Manzini, il consigliere delegato di Prefettura, ed il capitano dei carabinieri.

A Santa Teresa si recava anche una compagnia di bersaglieri.

Quindici reclusi dei più facinorosi venivano rinchiusi nelle celle di rigore.

Il baccano potè così esser sedato.

Il consigliere delegato procedeva all'interrogatorio di alcuni reclusi, i quali espressero il loro malcontento, essendo lasciati in un [illegible], mentre avrebbero diritto al lavoro. Si [illegible] anche perchè, malgrado la stagione rigida, non viene loro passato il cappotto.

Le Autorità promisero che avrebbero iniziata una inchiesta.

Un audace furto a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 22,15:

Ignoti ladri scassinarono la scorsa notte il negozio di sali-ammoniaco dei fratelli Mantovani in Via Borgo, 10, rubando una grandissima quantità di generi alimentari per l'ammontare di L. 2000.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

20 gennaio. — **Consiglio comunale.** — In seduta d'oggi, presenti 17 consiglieri, questo Consiglio, in seguito al risultato del concorso per la cattedra di professore di disegno nella Scuola tecnica, nominava il signor Laureggio Mario di Torino a professore [illegible].

[illegible] geometra Masera [illegible] in sostituzione del [illegible].

ALESSANDRIA.

20 gennaio. — **Il pozzo artesiano.** — [illegible] il suo lavoro [illegible] metri [illegible].

[illegible]

AOSTA.

21 gennaio. — **Epizoozia.** — [illegible]

NOVARA.

20 gennaio. — **Le feste all'ultimo tratto...** — [illegible]

— **Concorso.** — [illegible]

— **Epizoozia.** — [illegible]

SUSA.

20 gennaio. — **Morte [illegible].** — [illegible]

Un dramma in una cucina.

Tra zio e nipote.

Ci scrivono da Parigi, 19:

Uno spaventevole dramma, sulle cause del quale non si è ancora ben fatta la luce, giacchè esso non ebbe alcun testimonio, si è svolto ieri, alle ore 20, nella cucina dell'appartamento occupato dal signor Denis, artista drammatico, al N. 7 della strada Trudaine.

Or sono due anni, il signor Denis prendeva al suo servizio una giovane, allora dell'età di 18 anni, Matilde Delplace, bruna, di bellezza piuttosto comune e che usciva da un convento del Belgio. Sino ad oggi ella non aveva dato luogo ad alcun rimprovero. Il signor Denis aveva ben saputo che un uomo dall'apparenza modesta, abbastanza mal vestito, veniva talora a chiedere della cameriera, ma siccome quest'individuo doveva essere il di lei zio ed era assai discreto, l'artista non credette di dover rimproverare per questa relazione la sua persona di servizio.

L'artista, che aveva da lavorare, andò a pranzare al ristorante, e rientrò nel suo appartamento alle 21 meno un quarto.

Chiamò la cameriera per domandarle di accendere le lampade. Non ottenendo risposta si recò in cucina.

Nel corridoio urtò contro un corpo. Acceso un fiammifero, scorse, disteso presso la porta, il cadavere di un uomo, la cui testa nuotava in un lago di sangue ed era forata da due palle di rivoltella. L'arma era accanto al corpo.

Nella cucina, la giovane cameriera era egualmente morta, con alla tempia destra e al collo due ferite, dalle quali sgorgava il sangue.

Il morto era lo zio di Matilde Delplace. Si suppone che egli, essendo innamorato della nipote, l'abbia condotta in cucina ed abbia tentato di farle violenza. Visto che la giovane resisteva, egli l'assassinò e quindi si uccise.

REATI E PENE

IL PROCESSO MOSCONI

Udienza del 20 gennaio.

Genova, 20 gennaio.

Con la solita cerimoniale esattezza alle 11 si apre l'udienza.

Continua l'escussione dei testi.

F. M. Zuccarino, insegnante civico. — Si trovava nella Redazione del *Secolo XIX* quando venne telefonata la notizia dell'arresto del Mosconi. Più tardi, trovandosi al telegrafo per telegrafare ai giornali di cui è corrispondente, il Campo, Pertene lo pregò di telegrafare a nome suo ad Attilio Luzzatto, partecipandogli il ricatto del Mosconi e il suo arresto.

Rissi Giovanni, commesso della libreria Leoda. — Dice che un giorno si recò da lui il Genetta per chiedere l'indirizzo del Mosconi. Il Leoda, soggiunge, l'aveva avvisato di stare in guardia del Genetta.

Presidente. — Ma sapeva [illegible] il Genetta in libreria? —

Teste. — Tutto [illegible] che il Leoda gli imprestò del denaro ma [illegible] più vivo. —

Ritiene il Mosconi più un [illegible] che un delinquente.

Bernardi [illegible]. — Si trovava nella casa del Mosconi il giorno del suo arresto quando entrò il Genetta ed il costui dire alla moglie del Mosconi: « datemi quella lettera » e questa rispondergli negativamente e [illegible]. E per colpa vostra e non le vostre insistenze che mi trovo in questi pasticci! » —

Genetta, richiamato, cerca di smentire anche questo teste.

Rossi Guglielmo, libraio. — Dice che aveva dal Genetta un credito di cinque lire, e che questi glie lo pagò il giorno dopo del ricatto.

Mentre il Genetta, soggiunge, gli faceva tale pagamento, fece pompa del denaro che aveva nel portafogli, un 200 lire.

Il Genetta, richiamato nuovamente, giustifica il possesso di quella somma che dice avere avuto non il 15 ottobre, ma bensì il 14, e dice che era il provento delle sottoscrizioni alla sua opera: *Il potere temporale dei Papi*.

Avv. Rossi. — Chiedo venga il Genetta dire il nome di questi suoi sottoscrittori. —

Genetta. — Porterò la lista... —

Avv. Rossi. — Non basta, noi chiediamo che il presidente voglia qui ordinare la traduzione di alcuni di questi signori per sentire... —

Pubblico Ministero. — Io mi oppongo, perchè sarebbe una violazione della procedura... —

Romani. — Non lo credo questo e d'accordo della Parte Civile è completo accordo, perchè noi della Parte Civile rivolgiamo al Tribunale la stessa domanda fatta dalla Difesa. —

Il Tribunale accede al ricorso di deliberare e continuano gli interrogatori.

Avv. G. B. Leone. — Non crede il Mosconi capace di fare una campagna giornalistica a scopo di ricatto. Lo ritenne onesto, sia pure di cultura e intenzione di [illegible].

Carrea Stefano, operaio elettricista, che dice da un figlio dell'oste Pellotti, già sentito teste, che un giorno, trovandosi nella casa della signora Mosconi, vi era stato un signore che le domandò la restituzione di una lettera.

Si dovrebbero ancora udire i testi principali Campora, Villa ed il deputato Gavotti; i due primi sono assenti, il deputato Gavotti è ammalato.

La Difesa del Mosconi presenta una cartolina di Guglielmo Ferrero al Mosconi, alcuni giornali brasiliani che lo riguardano e la risposta che egli fece.

Fa inoltre istanza perchè vengano citati alcuni testi i quali dovrebbero deporre sulla provenienza del denaro, di cui il Genetta era in [illegible]. Il Tribunale rigetta però tale istanza.

Non essendovi altri testi da escutere, il dibattimento viene rinviato a sabato mattina onde dar tempo alla escussione dei testi che debbono sentirsi a domicilio a Roma.

Peculati e falsi.

(*Tribunale Penale di Torino*)

Da dieci giorni continua al Tribunale l'importante processo contro Caffaratta Giuseppe e Sacchi Agostino, esercente di Ceres il primo, ed il secondo segretario di Mezzenile, imputati di peculato continuato e di concussione pure continuata. Vennero escussi oltre cento testi ed anche due periti, l'uno di accusa e l'altro di difesa, i quali non riuscirono a mettersi d'accordo.

Il Pubblico Ministero, avvocato Cavallini, che studiò bene la causa, parlò l'intiera giornata di mercoledì, facendo una requisitoria terribile contro i due imputati, chiedendo per il Caffaratto 8 anni e 600 lire di multa, per il Sacchi 5 anni e 300 lire di multa.

Egli ebbe però un bel competitore nell'avvocato Pich, che parlò egli pure un'altra intera giornata, descrivendo l'ambiente della causa, le lotte di partito della valle di Lanzo, e poi, discutendo con competenza le singole imputazioni a base non solo del Codice penale, ma anche della legge comunale e delle intricate leggi sulla riscossione delle imposte, conchiuse chiedendo l'assolutoria per inesistenza di reato.

Oggi avremo forse la sentenza.

Una sassata.

(*Corte d'Assise di Torino*)

Fra i giovani delle frazioni Piana e Cinema del Comune di San Raffaele esistono da molto tempo odii e rancori che degenerano facilmente in risse ad ogni menomo contrasto, quasi ad ogni incontro.

Nella sera del 18 luglio dello scorso anno una comitiva di giovani della Piana, fra cui Ignazio Casale, direttasi a Cinema, nell'Osteria del [illegible], ove si trovavano parecchi giovani della frazione Cinema, fra cui Balbis Giuseppe Giovanni, Gerbino Marco, Barbero Edoardo e Rocca Giovanni.

Si ballò fino ad ora tarda senza che sorgessero questioni, ma, non appena l'oste ordinava lo sgombero e la chiusura, quei della Piana uscirono per recarsi al magazzino della Società operaia a bere ancora; quei di Cinema corsero ad appiattarsi sotto un vicino portico che dà nella strada, dove dovevano passare gli altri nel ritorno alla loro frazione, col proposito di prenderli a sassate.

Questi della Piana, trovato chiuso il magazzino della Società operaia, se ne tornavano indietro tranquillamente cantando, quando, giunti presso il portico, furono presi a colpi di pietre e di mattoni, che li misero in fuga, mentre il povero Casale, colpito al capo, cadeva cadavere.

Compiuta tale impresa, Balbis, Rocca e Barbero fuggirono insieme per la strada nazionale ed il Gerbino fuggì in altra direzione.

I giovinotti di Cinema vennero arrestati, e dovettero riconoscersi quali autori del fatto, pur ammettendo d'avere voluto solo fare uno scherzo.

Dall'autopsia cadaverica risultò che la causa vera della morte del Casale era stato il colpo di pietra.

Vennero rinviati tutti alla Corte d'Assise. Oggi avremo il verdetto e la sentenza.

Presidente: Flecchi; P. M.: Colli; Parte civile: Gian Giorgio Garizio; difensori: Chiesa, Gariagatti, Bernardino, Saragat.

Un processo di socialisti a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 21,20:

È cominciato oggi il processo di 45 socialisti di Molinella che furono arrestati nei recenti scioperi. I testimoni sono 110, i difensori 12 fra cui gli avvocati Bosi e Berenini.

Il processo durerà otto giorni.

SPORT

Riunione di Nizza.

(2° giorno — 20 gennaio).

Giornata splendida, allietata da un sole magnifico. Grande concorso di pubblico.

Premio del Consiglio generale (corsa siepi a reclamare), — L. 7000, m. 3000.

1° *Claudel*, del conte des Tresserve;
2° *Jose-2*, di Zafiropulo;
3° *La Fantaisie*, di E. Dugat.

Premio di S. A. S. il principe di Monaco (steeple-chase handicap), — L. 10.000, m. 5500.

1° *Sorrello*, del Visconte Bergame;
2° *Merode*, di G. Leda.

Premio Bethume (corsa siepi), — L. 2500, m. 2800.

1° *Bonheur*, di Mabert;
2° *Singe*, di Alberto Menier.

Il ritorno dalle corse fu elegantissimo.

Per la gara regionale dell'educazione fisica.

Gli studenti dell'Università i quali desiderano inscriversi alle gare nazionali del Concorso per l'educazione fisica che avrà luogo durante l'Esposizione si raduneranno domenica, 23 corrente, alle 10,30, nella palestra di via Magenta, 35.

I giuochi giudici pei quali sono stabiliti premi e diplomi sono:

La palla a tamburello, il *foot-ball*, palla a tamburello, palla a bracciale, palla a disco, [illegible].

Gli esercizi individuali sono:

La corsa di velocità, marcia di resistenza e di velocità, gara di nuoto, getto del disco, getto della palla di ferro, lancio del giavellotto, salto coll'asta.

La tassa d'iscrizione è di una lira al mese.

Un'ascensione alla testa del Ruitor.

Il 16 corrente i signori Luigi Rivoire e Paolo Moyne, accompagnati da due guide valdostane, partivano da Pont-de-Beauvoisin (Savoia) per fare l'ascensione della Testa del Ruitor (3486 metri).

Partiti a mezzogiorno, gli alpinisti francesi giunsero alle diciassette al rifugio Santa Margherita dove pernottarono.

Il 17, alle 5 del mattino, gli alpinisti ripartirono e risalirono il lungo e grandioso campo di ghiaccio che si stende dal lago del Ruitor sino alla cima che porta lo stesso nome. Essi poterono godere del meraviglioso sorgere del sole sull'[illegible] del Monte Bianco.

Alle 9, i signori Rivoire e Moyne giungevano al rifugio Defey, sul colle del Ruitor, e mezz'ora dopo mettevano il piede sul punto culminante d'onde godettero la vista del panorama meraviglioso che si scopre dalla Testa del Ruitor la quale è uno dei belvederi più apprezzati.

Il giorno stesso, alle 16, gli ascensionisti facevano ritorno alla Thuile.

Arti e Scienze

L'esito del concorso drammatico.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,30:

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* pubblica la relazione della Commissione esaminatrice pel concorso drammatico 1895-96:

Le opere presentate furono *Le Nozze d'oro*, di Dante Bicchi; *In Memoria*, di Marco Praga; *Il Bracciabello*, di Antona-Traversi.

La Commissione ha giudicato tutte e tre opere pregevoli e degne di premio, perciò ha proposto la divisione in tre del premio di diecimila lire assegnato; cioè lire mille da conferirsi a Praga e lire cinquecento ciascuno a Bicchi e ad Antona-Traversi.

La prova della "Ville morte" a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 22,30:

Alla prova generale della *Ville morte* di D'Annunzio, al teatro della Renaissance, fu accolto il primo atto con grande curiosità e grande interesse. L'autore ebbe due chiamate.

* *

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 2,5:

Al tocco era finita la prova generale della *Ville morte*. La maggioranza dei critici opina che il dramma è pieno di vuote prolissità e che troppo tempo lo spettatore deve aspettare le splendide gemme onde il lavoro è adorno, e che appaiono in esso incastrate dall'autore a gran fatica.

L'arte abilissima di Sarah Bernhardt seppe però dare a tali gemme tutto il loro valore e fece risaltare i punti culminanti dell'opera.

Vengono pure notate molte inverosimiglianze, specialmente all'ultimo atto, le quali difficilmente verranno accettate dal gran pubblico.

In conclusione, la *Ville morte* è giudicata l'opera di un eletto artista, ma priva, deficiente di qualità sceniche e drammatiche.

Il Ciclo di conferenze al Circolo filologico. — Alla lodevole iniziativa del nostro Circolo filologico di instituire nella sua sede, in occasione dell'imminente Esposizione Nazionale, un Ciclo di conferenze, hanno aderito con lieto animo parecchie fra le più note e valorose personalità del mondo letterario, artistico e scientifico torinese, fra cui il Faldella, il Pinchia, Delfino Orsi, il Parro, il Cena, ecc.

La storia, l'arte, le lettere, le scienze, considerate colle loro caratteristiche regionali, nel loro svolgimento, nelle loro vicende in Piemonte, in epoche antiche e moderne, formano la tesi generale di questo lusinghiero Ciclo di conferenze.

La prima di esse, del prof. dott. Luigi Rambaldi, è fissata pel giorno 23 corrente, alle ore 15, ed ha per tema: *Profili di principesse sabaude*.

L'editore Renzo Streglio si assunse coraggiosamente la pubblicazione di tutto il Ciclo di conferenze. Ciascuna di esse sarà pubblicata e messa in vendita la sera stessa in cui essa sarà pronunciata al Circolo filologico; ogni conferenza formerà un elegante volumetto, al prezzo modestissimo di L. 0 50.

Tutti questi volumetti saranno poi raccolti in volume e rimarranno, così uniti e legati, non fra le più belle memorie del benemerito Circolo filologico.

La signora Luisa Anzoletti, nativa di Trento, verrà da Milano, preceduta da bella fama, per fare una conferenza sull'argomento nuovo ed attraente: *La Donna Nova*.

La conferenza avrà luogo nelle sale dell'Istituto d'Arte, corso Siccardi, 31 (studio Della Vedova) alle ore 16, nel giorno di domenica, 23 corrente.

Eclisse di sole. — I dilettanti di fenomeni celesti sono avvertiti che domani mattina si verificherà un'eclisse totale di sole visibile in parte a Torino.

Il principio dell'eclisse sarà a circa ore 8 m. 12, e la fine alle 8 m. 46,1.

Siccome domani il sole nasce alle 8 m. 1, così i preludiati dilettanti torinesi dovranno alzarsi per tempo e salire in vetta a qualche monte per assistere a un quarto d'ora d'eclisse, per vedere, cioè, il nascere con un po' d'ombra.

Acquisti e sorteggio di opere d'arte al Circolo degli Artisti. — 2ª lista di acquisti fatti all'Esposizione:

[illegible], di C. Saccaggi, da S. M. il Re.
Sole, di G. Giani, id.
Tarde autunno, di G. Montezemolo, id.
[illegible] (acquerello), di F. Fotti, id.
Tempo [illegible], di F. Lodi, id.
[illegible] (miniatura a tempera), di A. Dalbesio, dal signor E. R.
[illegible] (studio dal vero), di T. Sella, dal signor ing. Michelli di Genova.

Acquisti fatti dalla Società d'incoraggiamento ed estratti a sorte fra i soci, nell'assemblea la sera delli 18 corrente mese, a mente dell'art. 12 dello statuto sociale.

La Madonna e [illegible] (San Remo vecchio), acquerello, di C. F. Calosti, vinto dal signor avv. Roberto Clarotti.

Mattina d'agosto, di E. Calandra, vinto dal signor ing. Emilio Silvano.

[illegible], di Marco Calderini, vinto dal conte Carlo Fossati Reyneri.

Il piccolo [illegible], di Gio. Carpanetto, vinto dal cav. Carlo Follini (capo quadriglia).

[illegible], di Giuseppe Cavalla, vinto dal cav. Cesare Bufaldi.

[illegible], di Vittorio Cavalleri, vinto dal professore cav. Corradino Corrado.

[illegible], di G. Colmo, vinto dal cav. Giuseppe Marassero.

[illegible], di L. Delleani, vinto dall'ing. Arturo Ceriana.

[illegible], di S. Grassi, vinto dall'avv. Luigi Arbarello.

[illegible], di G. Giarlotti, vinto dall'avv. Carlo Cattaneo.

[illegible] (bassorilievo in marmo), di L. Melchiorre, vinto dall'ing. comm. Luigi Dallesta.

[illegible], di T. Morelli, vinto dal cav. Ludovico Raymond (capo quadriglia).

Viaggi (pastello), di Anton Maria Mucchi, vinto dal signor Vittorio Cagliari.

[illegible], di L. Pansa, vinto dal signore cav. Mario Viani d'Ovrano (capo quadriglia).

[illegible] (acquerello), di C. Pollonera, vinto dall'avv. cav. Arrigo Galletti.

[illegible], di G. B. Quadrone, vinto dal dottor Giuseppe Retta.

[illegible], di G. Ridoni, vinto dall'ingegnere cav. Severino Casana.

[illegible], di D. Silvestri, vinto dal cavaliere Federico Dunnonel.

Dopo il temporale, di M. Viani, vinto dal conte Giuseppe Scati d'Isliano (capo quadriglia).

L'Esposizione si chiuderà domenica, 23 corrente mese.

I GIORNALI DELL'ESPOSIZIONE

Alla fine del corrente mese [illegible] la pubblicazione dei tre *Giornali [illegible]*:

L'Esposizione Nazionale del 1898
L'Arte all'Esposizione del 1898
L'Arte Sacra.

Per ora la pubblicazione sarà soltanto quindicinale; presto diverrà e si manterrà settimanale.

Ogni numero consterà di 8 pagine, con grandi illustrazioni oltre la copertina con bellissimi disegni a colori.

Il numero costa centesimi **trenta**.

L'abbonamento a 20 numeri costa:

per l'Esposizione Nazionale del 1898	L. 5
per l'Arte all'Esposizione del 1898	L. 5
per l'Arte Sacra	L. 5

L'abbonamento a 40 numeri costa per ciascuno dei tre giornali L. **10**

Per **due giornali**, e sempre per 40 numeri cumulativamente, L. **18**

Per tutti i **tre giornali**, e sempre per 40 numeri, L. **25**

Gli abbonamenti possono essere presi, o direttamente o per mezzo postale, presso la Casa Roux Frassati e C., e presso la Libreria Roux di Renzo Streglio — Torino.

Per l'*Esposizione Nazionale del 1898* e per l'*Arte all'Esposizione del 1898* vi è un Comitato artistico-letterario composto di L. Bistolfi, D. Calandra, E. Calandra, V. Cavalleri, C. Corrado, G. Grosso, D. Lanza.

Per l'*Arte Sacra* il Comitato artistico è composto di V. Avondo, di M. Calderini, A. Ceppi, [illegible], C. Turletti.

Spettacoli di venerdì 21 gennaio.

CARIGNANO (Compagnia Rasponi), ore 20,30: *[illegible]*, commedia; *Le [illegible]*, farsa.

ALFIERI (Compagnia Ern. Novelli), ore 20,30: *[illegible]*, dramma.

BALBO. Rappresentazione del Gran Circo Equestre Continentale alle ore 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *La [illegible]*, commedia; *[illegible]*, commedia; *[illegible]*, farsa.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Mattinée giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni nuove.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (11)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

A sua volta, la fanciulla abbracciò l'istitutrice; quindi, l'una appoggiata all'altra, vacillanti sotto alla loro tristezza, abbagliate dalla gran luce di festa che si spandeva dal firmamento, s'avviarono verso l'uscita del Camposanto.

Alla porta, mentre si volgevano per l'ultima volta verso la fossa in fondo alla quale la bara era rimasta quasi visibile sotto alle poche palate di terra, un guaito lamentevole le fece trasalire.

Legal era lì: sì, *Legal*, testimonio tanto tempo allora del dramma, come se la maestà della morte si fosse resa comprensibile alla sua intelligenza, *Legal*, inclinato sulla fossa, sembrava colonnandarle la creatura spenta, la presenza famigliare che egli aveva per tanto tempo salutato coi suoi trasporti di allegrezza.

— Oh! — esclamò Elena, singhiozzando di bel nuovo a quella vista.

L'animale comprese egli meglio l'angoscia di coloro che amava? Lasciando la fossa, s'appressò alle due donne, quasi a voler dimostrar loro la parte che prendeva alla loro afflizione.

E non furono di quegli slanci improvvisi, di quei salti disordinati, di quegli abbaiamenti di gioia che egli prodigava in altri momenti. La sua dimostrazione si fece dolce, quasi pietosa. Egli strofinò la sua bella testa contro le gonnelle di Elena e di miss Anna, leccò loro le mani, le guardò coi suoi occhi dolci, pieni di compassione.

Nonostante la crudeltà del momento, vi fu così consolazione che la buona Anna Bloomfield ne fu tutta commossa.

Ella si chinò verso l'animale e lo accarezzò colla mano.

— Buon cane! — mormorò con una voce che *Legal* non le aveva mai conosciuta.

Ed Elena, trasportata da una specie di tenerezza, abbracciò il collo del cane e coprì di baci la sua testa.

L'animale ritornò indietro, come per ricordare alle due donne l'avvenimento che lo aveva condotto in quel luogo. Un lagno lungo, cupo, uscì dalla sua gola. S'accovacciò sull'orlo della fossa, chinò la testa nel vuoto e di bel nuovo si mise a gemere lugubremente, sembrava volesse dire alla morta d'alzarsi e di venire con lui.

— *Legal!* — chiamò Anna. — Vieni, buon cane, dobbiamo andare.

Quella voce aveva forse maggior autorità su *Legal* di ciò che non ne avesse la vocina vezzeggiante di Elena, perchè, a testa bassa, colla coda fra le gambe, egli venne a raggiungere le due donne e le seguì. Per tutto il tragitto camminò così, tutto triste, senza domandare uno sguardo, una carezza.

Nei giorni che seguirono fu un lutto profondo, assoluto, in tutta la casa: nessuno parlava, nessuno rideva; pareva che anche i muri piangessero, che ogni cosa, che ogni rumore contenesse un eco di singhiozzi.

Poi i giorni passarono e le settimane ed i mesi. E la primavera tornò, la bella primavera d'Italia e di Provenza, e sulla tomba, da lungo tempo chiusa, fra le fessure della pietra, nacquero erbe, pallidi fiorellini scorsero a portare la loro gioia di vita nuova all'asilo del riposo eterno: tanto è vero che la vita nasce continuamente dalla morte.

Tutte le settimane, accompagnata da miss Anna, Elena passava la frontiera a Ventimiglia, per riportare di Francia alla cara morta i fiori della patria. E il pio omaggio era sempre reso col [illegible] tributo di lagrime. Nessuno si meravigliò di quelle gite della fanciulla, nè a Ventimiglia nè a San Remo; quelle volte, diventate consuetudini istituzionali, la scortavano e la famiglia adottata sino a Mentone. I soldati di guardia alla frontiera, gl'impiegati delle dogane delle due nazioni già le conoscevano. L'avevano amate, furono stimate per la costanza della loro pietà; le signore di San Remo, che vedevano sempre Elena arrivare colle mani piene di fiori, la ammiravano e la chiamavano fra loro: « Fiore di Francia ».

VI.

Frattanto la villa aveva ripresi i suoi diritti. Per quanto crudele sia un dolore, per quanto lunga sia la sua durata, i vivi non possono sottrarsi all'obbligo del lavoro, ed il lavoro non è il più potente derivativo del dolore?

Anna Bloomfield aveva valorosamente accettato il carico che la Provvidenza le aveva imposto. Ella s'era fatta la seconda madre di Elena e si conformava a quella missione sacra. Giovane e bella, ella non pensò un istante che la sua bellezza e la sua gioventù le davano il diritto di sperare, come a tutte le altre donne, la felicità di una fortunata unione; non un istante ella rimpianse nè la sua intelligenza generosa, nè il maggior lavoro che le incombeva. Non si ricordò che della promessa fatta alla morta. Elena era sua figlia, e finchè Elena non avesse trovato la gioia, o per lo meno l'avviamento di una vita calma e dolce, ella voleva continuare il suo compito, voleva tenerla lungo di molto [illegible] non aveva che quattordici anni lunga dovevano essere dunque quella parte pietosa e piena di cure [illegible] e di angoscie.

Fin dai primi giorni [illegible] che ella aveva conservato [illegible] che l'Amministrazione [illegible] tutti i punti del globo è, di tanto in tanto informata, ch'a aveva scritto ad un amico di suo padre, ora impiegato al *Foreign Office*, perchè questi si occupasse di sapere ciò che ne era stato del francese Massimo di Hérieu.

Le prime informazioni avute non apparvero gran che alla istitutrice. Le dicevano che il signor di Hérieu aveva lasciato l'India inglese per andare a fondare uno stabilimento nelle Indie neerlandesi.

La buona Anna non si scoraggiò per una fortunata circostanza ella fece conoscenza, a San Remo, con un ex-diplomatico olandese, la cui famiglia passava tutti gli inverni nella bella città italiana. Il signor Van Dever era stato governatore di Batavia. Avendo egli avuto occasione di vedere alcuni acquerelli di miss Bloomfield, s'era deciso a domandar a questa qualche lezione per le sue figlie. Subito egli s'era interessato alla buona creatura ed alla orfanella da essa adottata, ed aveva scritto al suo successore, a Java, per ottenere le informazioni che Anna desiderava.

Giunsero quelle informazioni due mesi circa dopo la morte di Maria di Hérieu. E furono desolanti. Il signor Van Dever, con egoistica di precauzioni, colla più squisita delicatezza, le comunicò all'interessata.

Anna aveva data, come al solito, la sua lezione, quando il diplomatico si presentò nella camera delle sue figlie.

— Miss Bloomfield, — disse egli con rispetto affettuoso, — vuol passare, quando sarà finita la lezione, nel mio studio? Ho a parlarle.

Anna comprese. Il signor Van Dever doveva aver ricevuto notizie; ma, a giudicare dal suo volto triste, le notizie non dovevano essere buone. Un po' turbata, ella passò nello studio dell'ex governatore.

Questi la fece sedere, stette un momento esitante, e cercando quindi le parole, disse:

— Ho ricevuto, mia cara miss, di ben tristi informazioni riguardo al padre della sua graziosa Elena.

— Me lo aspettavo — rispose miss Anna con voce alquanto tremante. — Il signor di Hérieu è morto, non è vero?

— No, — replicò il vecchio diplomatico, — la morte non è confermata ed è quella una specie di consolazione che le rimane. Ma le confesso che io non serbo una grande speranza. La lettera che ho ricevuto mi dice che da oltre un anno il signor di Hérieu, stabilitosi dapprima nei dintorni di Batavia, per trasportarsi di là nel centro dell'isola, è scomparso senza lasciare traccia di sè; più tardi, a Batavia, è corsa voce che un francese era stato trucidato in mezzo ad una tribù selvaggia ed era stato ucciso.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Se avessi lo stretto dovere di preoccuparmi della sua felicità...

— Eh! Eh!

— Ella non tacerebbe, glielo assicuro. La conosco, saprei ciò che la turba, ciò che la affligge e penserei a rimediare. Perchè urge rimediare, caro signor di La Croix, altrimenti, un bel mattino, in luogo d'incontrarla, come ella se ne lagna, ad ogni passo, in casa, apprenderei che è in letto gravemente ammalata, ed il signor Morlier sarà in diritto di rimproverarmi la sua mancanza di sorveglianza.

— In quel caso la pregherei di osservare che non aveva che da sorvegliarla egli stesso. Non sono guardia del Corpo, ho cura soltanto delle sue proprietà, non di sua moglie. Ma tutto ciò, dottore, non è meno spiacevole. Non mi sorride davvero vedere la mia casa, già mutata in caserma, destinata a servire da ospedale.

I pronostici di Desgrais erano troppo pessimisti. Renata soffriva dell'unico male di cui non si muore, checchè ne dicano i poeti, il male d'amore: il più doloroso di tutti, appunto perchè non se ne muore. Ella che lo aveva tanto sognato, lo conosceva adesso l'amore, non essendosi figurato tanto dolce, lo trascinava con disperazione. Tuttavia, con grande soddisfazione del signor di La Croix, Tortefontaine non divenne un ospedale, le cose continuarono come al solito, senza creare poi quel gran disastro di cui egli si lamentava. Le due amiche passavano la maggior parte delle loro giornate. Ciascuna di esse erano ritornate alle loro antiche confidenze, salvo su un certo capitolo che, di comune accordo, non toccavano mai, benchè il nome di Morlier scottasse loro le labbra. Visitavano i poveri. Facevano lunghe passeggiate, andavano spesso fino alle Falene.

Renata desiderava molto di veder conchiudere quei contratti che le sembrava che quando fossero stabiliti in quella villa [illegible] Giovanni e trionferebbero della sua incredulità. [illegible] nella palpitazione delle cose che avevano conosciute insieme [illegible] l'altra, di nuovo egli si inchinerebbe verso lei [illegible] della donna. Ella lo invocava con tutte le sue forze, lo desiderava con tutti i suoi desideri. E quando, alla sera, nella sua camera di Tortefontaine, non aveva più su di sè lo sguardo di Maria, apriva le braccia perdutamente, per stringere il fuggevole fantasma. In quelle ore di solitudine, ella scriveva a Giovanni. [illegible]

[illegible]

non aveva nulla a riprendere dove un altro aveva conquistato. [illegible]

[illegible]

derio, il supplizio di non osar di gettarsi sul suo petto. [illegible] non poteva oltrepassare i limiti di un'affettuosa pietà. Giovanni non era uomo di due parole. Giovanni non era un traditore.

(*Continua*).

GIOVANNI SARAGAT (*Toga-Rasa*)

La Commedia della Giustizia nell'ora presente

RICCHI E POVERI

(Un elegante volume di 190 pagine L. 2)

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

ASSIRELLI prof. dott. G. P.

Il Segretario Comunale ed il Vice-Segretario

con accenno agli altri impiegati dell'ufficio comunale

Seconda edizione riveduta ed ampliata.

Un volume in-12° L. **0 50**

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.